

TUTTA UNA VITA PER IMPARARE

La riforma del mercato del lavoro prevede il riconoscimento dell'apprendimento non formale, quindi anche quello che si accumula nel volontariato, nel servizio civile, nel Terzo settore, anche se mancano i decreti attuativi

di **Alessio Affanni**

La riforma del mercato del lavoro promossa dal ministro Elsa Fornero si intitola “Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita”. Lo scopo è sintetizzato dall’art. 1 della legge n. 92 del 28 giugno 2012, cioè la volontà di «realizzare un mercato del lavoro inclusivo e dinamico, in grado di contribuire alla creazione di occupazione», favorendo «l’instaurazione di rapporti di lavoro più stabili e ribadendo il rilievo prioritario del lavoro subordinato a tempo indeterminato», affinché torni ad essere la forma contrattuale lavorativa più adottata, laddove ve ne siano le condizioni, limitando «l’uso improprio e strumentale

degli elementi di flessibilità progressivamente introdotti nell’ordinamento con riguardo alle tipologie contrattuali».

I tanti modi di apprendere

Diverse disposizioni sono a tutela delle fasce deboli quali, ad esempio, quelle che incentivano le aziende ad assumere persone over 50 e svantaggiate, o quelle per contrastare il lavoro irregolare degli immigrati (art. 4). Altre norme mirano a tutelare maggiormente la maternità e la paternità, come quelle a sostegno del congedo di paternità obbligatorio e sul servizio di baby sitting a favore della mamma lavoratrice, in alternativa al congedo facoltativo (art. 2).

Lo scopo della riforma del mercato del lavoro è realizzare un mercato del lavoro inclusivo e dinamico, in grado di contribuire alla creazione di occupazione



Volontari in una struttura per anziani. La riforma Fornero riconosce l'apprendimento non formale attraverso esperienze come questa.

Un intento ambizioso della riforma Fornero, però, è di introdurre nell'ordinamento italiano il concetto di "apprendimento permanente", in cui rientra «qualsiasi attività intrapresa dalle persone in modo formale, non formale e informale, nelle varie fasi della vita, al fine di migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze, in una prospettiva personale, civica, sociale e occupazionale», chiamando tutte le istituzioni (nazionali e locali) a svolgere un ruolo fondamentale nell'accompagnare il lavoratore o futuro lavoratore a sviluppare le proprie capacità.

La legge 92/2012 distingue tre tipi di apprendimento:

- **L'apprendimento formale** è quello basato sui servizi offerti da scuole, università e

altri enti di formazione che rilascino titoli di studio, qualifiche, diplomi professionali (anche in apprendistato) o certificazioni riconosciute;

- **L'apprendimento non formale** è quello derivante da una scelta intenzionale della persona al di fuori dei predetti sistemi in ogni organismo che persegua scopi educativi o formativi, compresi il volontariato, il servizio civile nazionale, il privato sociale o le imprese;

- **L'apprendimento informale** è quello che, anche a prescindere da una scelta intenzionale, si realizza nello svolgimento, da parte di ogni persona, di attività nelle situazioni di vita quotidiana e nelle interazioni che in essa hanno luogo,

È apprendimento
permanente
tutto ciò che
migliora
conoscenze,
capacità
e competenze

nell'ambito del contesto di lavoro, familiare e del tempo libero.

Un aspetto di particolare interesse della nuova legge è, quindi, la possibilità del riconoscimento, ai fini lavorativi, delle competenze acquisite anche nei percorsi di apprendimento non formale, incluse le esperienze svolte nel volontariato e nel servizio civile volontario. Della certificazione di queste competenze si parla nel capo VII della legge (più precisamente nell'articolo 4, comma 53).

Ma queste disposizioni sono importanti enunciazioni di principi, che dovranno trovare attuazione in provvedimenti governativi successivi: la legge 92/2012 stabilisce, infatti, che entro sei mesi dall'approvazione della riforma dovranno essere individuati e validati dal governo gli apprendimenti formali, non formali e informali, offrendo al cittadino un sistema di competenze certificabili e crediti formativi riconoscibili.

In particolare si stabilisce che su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con altri Ministeri, dovranno essere emanati uno o più decreti legislativi per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali, con riferimento al sistema nazionale di certificazione delle competenze, sulla base dei seguenti criteri direttivi:

- **individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali** acquisiti, in modo da valorizzare il patrimonio culturale e professionale di ciascuno e per rendere comparabili le competenze certificate acquisite;

- **definizione dei livelli essenziali** nei servizi di individuazione e validazione da



Mancano i decreti per l'individuazione e la validazione dell'apprendimento non formale

parte dei soggetti istituzionalmente competenti, incluse le imprese;

- **possibilità di riconoscimento degli apprendimenti non formali e informali** convalidati **come crediti formativi** nei titoli di istruzione e formazione;

- previsione di procedure di convalida valide per tutto il territorio nazionale, ispirate a principi di semplicità e trasparenza (rifacendosi a sistemi di referenziazione dell'Unione europea).

Le opportunità per il Terzo settore

Al fine di attuare tali strategie, in coerenza con il principio di sussidiarietà e sentite le parti sociali, saranno definiti gli indirizzi per la realizzazione di reti territoriali tra enti di istruzione, formazione e lavoro, dando priorità:

- a) a sostenere le persone nella costruzione dei propri percorsi di apprendimento, collegandole alle competenze richieste dai sistemi produttivi presenti nel territorio di riferimento, con particolare attenzione alle com-



Si lavora ad un Passaporto europeo delle Competenze acquisite nel volontariato

petenze linguistiche e digitali;

b) al riconoscimento di crediti formativi e alla certificazione degli apprendimenti acquisiti;

c) alla fruizione di servizi di orientamento lungo tutto il corso della vita.

Alla realizzazione e allo sviluppo delle reti territoriali dei servizi sono chiamate a concorrere, oltre alle imprese, anche le università, in modo da offrire agli studenti anche idonei servizi di orientamento.

Gli enti del terzo settore devono pertanto prestare molta attenzione affinché queste disposizioni si traducano, in concreto, in nuovi strumenti effettivamente utilizzabili.

Intanto anche la Commissione Europea si è attivata per far sì che nei Paesi membri venga adottato un Passaporto europeo delle Competenze «affinché le capacità acquisite attraverso il volontariato siano ufficialmente riconosciute sia a scopo professionale sia di apprendimento».

Già numerose ricerche, inoltre, hanno dimostrato quanto grande sia l'apprendimento

al di fuori dei contesti dove si realizza l'insegnamento istituzionalizzato.

Da queste premesse sono nati anche interessanti progetti, come quello sulla misurazione del volontariato e del suo impatto sociale ed economico, che ha portato alla creazione di un apposito Manuale, con indicatori utilizzabili anche dagli stessi enti del terzo settore (realizzato dalla Johns Hopkins University in collaborazione con l'OIL - Organizzazione Internazionale del Lavoro); così come Evmp (European Volunteer Measurement Project) che si propone di giungere all'adozione di questi strumenti negli istituti statistici nazionali. Il documento è scaricabile in italiano da questo sito evmp.eu.

L'esperienza e la competenza acquisita nelle organizzazioni del Terzo settore e del volontariato, quindi, potranno divenire sempre più apprezzabili per i datori di lavoro, anche quando i giovani hanno poca (o nessuna) esperienza lavorativa di tipo formale. Ciò contribuirebbe alla loro transizione dall'istruzione al lavoro ma potrebbe favorire anche un avvicinamento (questo è l'auspicio) dei giovani al mondo del volontariato, con inclusione dei Neet (coloro che non lavorano né studiano), di coloro che hanno abbandonato gli studi e dei giovani migranti. ■